

Eugenio Burgio

DUE PAROLE DI INTRODUZIONE

Nell'affollata sarabanda di incontri scientifici che lo scorso anno hanno reso onore, in Italia e in Cina, all'anniversario dei 700 anni della morte di Marco Polo, il Convegno internazionale "Il Milione nel tempo tra Asia ed Europa. Marco Polo nelle letterature medievali e contemporanee" (Siena, 7-8 novembre 2024), di cui si pubblicano qui gli atti, occupa una posizione speciale e preziosa; per questo sono assai contento di essere stato invitato da Francesco Stella, *patron* scientifico del Convegno (e abile coordinatore della collaborazione tra i due Atenei senesi), a portare *in introitu* i saluti del Comitato Nazionale "Marco Polo 700 – 1324-2024", e ora a offrire due righe di introduzione alla collana dei contributi dei relatori che animarono le sedute novembrine; per questo (ma pure per l'impeccabile organizzazione) ringrazio ancora, e calorosamente, Stella (e con lui Paola Mocella).

Il cronotopo perimetrato dal titolo – «nel tempo tra Asia ed Europa» – coincide con quello adottato di fatto da tutte le iniziative di discussione scientifica organizzate nel 2024, accomodate all'ombra del mantello patrocinatore del Comitato; non ne farò qui l'elenco (che si può parzialmente ritrovare nel menu del sito ufficiale, <<https://leviedimarcopolo.it/it>>), e potrai al più ricordare – a rischio di patire il poco elegante conflitto di interessi – i convegni internazionali "Marco Polo, il libro e l'Asia. Prospettive di ricerca vent'anni dopo" (Venezia, Ca' Foscari, 11-14 settembre) e "Commemorating the 700th Anniversary of the Death of Marco Polo. International Academic Symposium on the History of Cultural Exchange between China and the West" (Beijing, Renmin University of China, 29-30 ottobre). In effetti, è stato subito evidente alla comunità scientifica dei marcopolisti (neologismo molto amato da una delle sue colonne italiane, Alvaro Barbieri) che l'anniversario offriva una duplice occasione: da una parte poteva e doveva essere l'occasione per fare il punto su ciò che sappiamo (e in certi casi immaginiamo) sul viaggiatore veneziano e il suo contesto materiale, sul libro scritto in collaborazione con il pisano Rustichello e sulla storia della sua tradizione testuale, sulle conoscenze che dell'Asia acquisirono Polo e i contemporanei *latini* durante quel secolo abbondante, fra 1240 e 1370 circa,

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Paola Mocella (edited by), *Il Milione nel tempo tra Asia ed Europa: Marco Polo nelle letterature medievali e contemporanee. Atti del Convegno Internazionale (Siena, 7-8 novembre 2024) e del Seminario "700 anni di Marco Polo" (Firenze, 11 dicembre 2024)*, © 2025 Author(s), CC BY-SA 4.0, published by Firenze University Press and USiena PRESS, ISBN 979-12-215-0883-3, DOI 10.36253/979-12-215-0883-3

in cui la *Pax mongolica* mantenne aperta lo scambio materiale e simbolico fra gli europei e i sudditi dell'impero; dall'altra, grazie alla lunga durata della fortuna del libro nella storia culturale (e non solo) dell'umanità, usando il tempo di Polo e della sua fortuna come 'pretesto' per affrontare il 'nostro tempo', si poteva e doveva tornare a riflettere intorno a una delle questioni decisive oggi su scala globale, la natura, la qualità e la fenomenologia delle relazioni fra poteri e culture attivi nel dominio euro-americano e in quello asiatico (cinese in particolare).

Com'è ben noto, oltre che nella fortunatissima circolazione fra XIV e XVI secolo, il contributo culturale del *Devisement dou monde* (o *Milione*) a questa riflessione si cristallizza in due 'riemersioni' nella Modernità: l'attenzione che a partire da Matteo Ricci (in Cina dal 1582 al 1610) i gesuiti, missionari nell'impero Qing fra XVII e XX secolo, dedicarono alla sua lettura in quanto fonte preziosa e attendibile di informazioni sulle terre in cui profondevano i loro sforzi evangelizzatori, come ha argomentato in dettaglio Davor Antonucci (2024); la rilettura otto-novecentesca e occidentale (ma poi pure asiatica, cinese in particolare) del libro – iniziata con William Marsden (1818) –, al crocevia fra interessi imperialistici, fascinazione orientalistica e sviluppo dei saperi etnografici – rinvio sul merito alle considerazioni di Luigi Marfè (2024).

Il Convegno senese si è concentrato essenzialmente su questa seconda piega, 'moderna', del *Fortleben* del *Devisement*: qui consiste la specificità del Convegno (nel contesto delle imprese scientifiche del 2024), e il suo valore – facilmente riconoscibile dalla lettura dei testi che seguono – sta nell'aver dato sostanza intellettuale e incremento di sapere a questa intenzione progettuale. Certo, non mancano gli interventi sul *volet* tardomedievale di questa vicenda, che toccano con manifesta intenzionalità zone finora poco frequentate dalla ricerca poliana: la ricezione nelle culture arabe e nel mondo commerciale coreano; all'orizzonte più 'convenzionale' degli studi poliani (la tradizione manoscritta del libro) è riservato un solo intervento, concernente la situazione filologica del *Devisement* latino del domenicano Francesco Pipino (anni Venti del XIII secolo) – una novità assoluta, e rilevantissima, visto che ci si trova davanti a un testimoniale imponente: oltre sessanta testimoni che ne fanno l'edizione più copiata fino al XVI secolo, e che finora avevano inibito qualsiasi *libido collationis*. Ai *discussant* della prima sessione va il merito di aver reso più evidenti, con le loro osservazioni e questioni, il merito su cui insistevano i tre interventi.

Ma il cuore del Convegno si è diviso fra due centri di interessi: i gesuiti in Cina, e le letture novecentesche del *Devisement*. *Speaker* e *discussant* della sessione dedicata a Marco Polo e ai missionari gesuiti in Cina non si sono limitati a puntellare con evidenze testuali la ricostruzione della relazione fra il testo e i suoi (inattesi) lettori – ribadendo con chiarezza che i gesuiti lessero con attenzione il testo, e ne fecero il loro *Baedeker* privilegiato nell'esplorazione geografica e (im)materiale dell'impero cinese –, ma hanno allargato il discorso al contesto di questa relazione, alla feconda reciprocità del contatto culturale tra i religiosi *latini* e l'élite mandarina; e, come non sempre accade, in alcuni momenti della sessione, per la soddisfatta felicità degli ascoltatori, la compassata andatura dell'esposizione accademica dei fatti storici si è caricata del pathos dell'avventura.

La sessione conclusiva ha finalmente colmato una lacuna della mappa letteraria del Novecento, fornendo precisi contorni e sicure coordinate alla presenza del fantasma del Viaggiatore nello spazio della scrittura contemporanea: referti odeporeici e testi tra riscrittura e invenzione. Gli interventi hanno contribuito a disegnare una cartografia accurata e ricca di informazioni, capace di 'reggere' i cambi di focalizzazione, dal generale al dettaglio e viceversa, concentrandosi sia sulla delinearazione di una mappa nel suo complesso, articolata come si diceva fra scrittura di viaggio e di invenzione, sia su tre zone ben note e rilevanti nel rilievo altimetrico della mappa: le 'biografie' di Viktor Škvloskij e di Maria Bellonci, e naturalmente le *Città invisibili* di Italo Calvino. Sono tre 'quote' forse non eguali, e potrebbe essere ingeneroso impuntarsi sulla misurazione del divario di rilevanza (soprattutto in termini di fortuna ricezionale) tra il capolavoro dell'incipiente Postmoderno italiano e le due 'biografie': se non altro perché Bellonci e Škvloskij diedero voce, entrambi con un timbro originale, a uno dei più rilevanti paradossi che innerva la ricerca poliana (rilevante e spesso inosservato).

Come più volte mi è capitato di dire, durante il 2024, in occasioni pubbliche, l'immaginario collettivo ha da tempo – da molto tempo: direi da *I viaggi di Messer Marco Polo*, l'edizione del testo opera di Giovan Battista Ramusio nelle *Navigazioni et viaggi* (Ramusio 1559) – separato la figura del viaggiatore (la sua biografia avventurosa) dal libro, che, inghiottito nel cono d'ombra della figura, è nella più parte dei casi considerato meno una «descrizione del mondo» (come recita il titolo francese del testo originale) che una sorta di prototipo dei resoconti autobiografici di viaggio (per capirci, *Le vie dei canti* di Chatwin e simili). Ma il rapporto va rovesciato: non esiste di fatto documentazione del viaggio dei Polo *al di fuori* del libro, sicché la sua scrittura è la sola garanzia autoritativa dell'esistenza di Marco come viaggiatore – pensiamo al viaggiatore come un'ipostasi autonoma dal libro, ma senza il libro esso non esiste... Intorno a questo paradosso si è costruito nel tempo un campo di forze, che sorregge e determina non solo il successo *pop* dell'uomo (uno dei più citati sulle pagine della Rete, Google *auctore*), ma pure le ricerche scientifiche sull'uomo, sul libro e sulla fortuna di entrambi: anche le ricerche confluite in questi atti, fra i gesuiti che cercano nei capitoli cinesi del libro lumi per comprendere il mondo sconosciuto in cui si muovono, e gli scrittori novecenteschi che assumono e valorizzano il carattere fantasmatico dell'uomo e della sua biografia.

E infine, non si può non sottolineare che questo Convegno si è felicemente assunto l'onere di illuminare gli sviluppi 'moderni' di una vicenda che sembrava aver perso efficienza e valore all'alba del *Mondus novus* postcolombiano, quando era ormai chiaro che si poteva *buscar* il «Catai» muovendo a ovest: non a caso, la posizione scelta da Ramusio per *I viaggi di Messer Marco Polo* all'inizio del secondo volume delle *Navigazioni* – volume dedicato ai predecessori europei (e veneziani) degli scopritori delle Americhe che affollano il primo – ha il sapore amarognolo del *monumentum*: un'oggettivazione memoriale *forever*, e al contempo una «pietra sopra» di natura indiscutibilmente tombale. E invece...

Riferimenti bibliografici

- Antonucci, Davor. 2024. "Marco Polo nella letteratura missionaria dei secoli XVI-XIX."
In *Marco Polo. Storia e mito di un viaggio e di un libro*, a cura di Samuela Simion, ed Eugenio Burgio, 355-68. Roma: Carocci.
- Marfè, Luigi. 2024. "Viaggiatori moderni sulla «via della Seta»." In *Marco Polo. Storia e mito di un viaggio e di un libro*, a cura di Samuela Simion, ed Eugenio Burgio, 373-90. Roma: Carocci.
- Marsden, William. 1818. *The Travels of Marco Polo a Venetian, in the Thirteenth Century*. London: Lincoln's-Inn-Fields.
- Ramusio, Giovan Battista. 1559. *Secondo Volume Delle Navigazioni et Viaggi, nel quale si contengono L'Historia delle cose de Tartari, & diuersi fatti de loro Imperatori, descritta da M. Marco Polo Gentilhuomo Venetiano, & da Hayton Armeno*. Venezia: Nella stamperia de Giunti.